

ore 21: *Verità mancate e speranze di giustizia* (a cura delle giovani e dei giovani dell'Associazione NOTEAMARGINE, con Manlio Milani, Presidente dell'Associazione dei caduti di Piazza della Loggia e fondatore della Casa della memoria di Brescia; Agnese Moro, sociopsicologa, ricerc. di lab. di scienze della cittadinanza; Carlo Arnoldi, presidente Associazione vittime di Piazza Fontana)

Domenica 28 agosto

ore 9.30: Tavola rotonda, *Il risveglio della politica profuma di gelsomino e di fiori d'arancio* (Valerio Onida, Docente di Diritto Costituzionale, Università Statale di Milano; Rosy Bindi, Presidente del Partito democratico; Nichi Vendola**, Presidente Regione Puglia e di Sinistra, Ecologia e Libertà; Paola Pessina, amministratrice pubblica; Ambrogio Dionigi, giovane promotore lista civica Bologna; Tommaso Giuntella, giovane consigliere di circoscrizione a Roma)

** : presenze in attesa di conferma

Per tutta la durata dell'incontro rimarrà esposta la mostra “**Vite per la Legalità**” di proprietà dell'Associazione Nazionale Magistrati di Trento. Testi e grafica di Natalina Mosna.

Note organizzative

La sede della Scuola è presso il Convento di Terzolas (Trento), in Val di Sole a 50 minuti da Trento, a 755 m. di altitudine.

Le adesioni si accettano fino ad esaurimento posti disponibili e comunque entro il 31 luglio. Dopo tale data si verificherà l'eventuale disponibilità di posti presso altre strutture vicine: in tal caso i prezzi potrebbero subire delle variazioni.

Per adesioni e informazioni via e-mail: rosabianca@rosabianca.org o via telefono 331 3494283 (preferibilmente ore serali).

Pernottamento e pasti (cena 24/8 – pranzo 28/8): in camera quadrupla € 192; in camera tripla € 200; camera doppia € 235; camera doppia uso singola € 280. Per i giovani al di sotto dei 30 anni è previsto uno sconto del 15%. Per completare l'adesione si deve inviare una caparra. La caparra di € 50 a persona è da inviare entro il 15/7 tramite bonifico sul C/C della Banca Webank ABI 03402 CAB 01749 n. 84033 intestato a Fabio Caneri (IBAN IT33 W 03402 01749 000000084033) specificando come causale: Scuola Rosa Bianca-Margine e il vostro nome.

Iscrizione scuola: 25 euro (10 per gli studenti o per la partecipazione giornaliera).

Per ogni altra informazione: www.rosabianca.org ■

Dalla società finanziaria alla società contabile

PIERANGELO SANTINI

Evidentemente non ce ne siamo accorti e continuiamo tutti a pensare con i vecchi, consueti schemi. Il mondo cambia, ne abbiamo la percezione netta, spesso anche straniante, quasi penosa, ma stentiamo a capire, fra le innumerevoli novità, quali sono effimere, contingenti, senza importanza e quali costituiscono reali cambiamenti nel mondo e nella vita nostra e delle nostre speranze. Spesso non vediamo ciò che abbiamo sotto gli occhi.

Una di queste rivoluzioni in atto, cui assistiamo ma che non notiamo, è il tramonto dell'economia monetaria. O meglio, la morte progressiva della moneta come mezzo di scambio e la sua sostituzione con le scritture contabili.

Forse non lo vediamo perché è un processo che non ha i caratteri della novità. In realtà non c'è niente di nuovo in assoluto. La moneta avrà vita ancora a lungo, forse per secoli. La contabilità c'era anche al tempo di Hammurabi. Ciò che si sta modificando radicalmente è la proporzione fra le due componenti. E il fattore determinante è la tecnologia.

Riflettiamo. Si tratta solo di un altro gradino su una scala di astrazioni, che va dal pesante, dal materiale, al leggero, immateriale.

Già la moneta ha rappresentato il primo, colossale passo. Dei dischetti piccoli di metallo hanno cominciato a sostituire buoi, pezzi di terra, giornate di lavoro. Trasferire buoi, terra, prestazioni lavorative è faticoso e in molte circostanze impossibile. Trasferire sacchetti di monete è molto più agevole. E questa astrazione ha reso possibile il commercio, la produzione organizzata, molti salti avanti nella tecnica e anche nel pensiero.

Contemporaneamente all'affermarsi della moneta è sorta l'esigenza di contarla, di rappresentarne la quantità, di compararla, di sostituirla momentaneamente: è nata la contabilità monetaria. Sono nate le scritture, gli inventari, le lettere di credito: rappresentazioni della moneta. Nei musei troviamo

ancora le tavolette cuneiformi che in Mesopotamia, 4.000 anni fa, rappresentavano i debiti: cioè pezzettini di terracotta coperti di puntini che sostituivano interi greggi di pecore belanti.

Per migliaia di anni la moneta – rappresentazione di beni – ha però nettamente primeggiato sulla sua rappresentazione. Non c'è dubbio che un antico romano non avrebbe scambiato tranquillamente un sacchetto sonante con un rotolo di papiro. Certo, dipendeva dalla credibilità di chi glielo metteva in mano, ma un sacchetto sonante è ben altra cosa...

Ad ogni modo, un processo messo in moto, se non trova ostacoli, difficilmente si ferma. Il processo di astrazione, di smaterializzazione, di alleggerimento, di facilitazione ha trovato tanti ostacoli: ma, uno ad uno, appena trovata la soluzione tecnica, li ha superati senza remore.

Le monete sono meno pesanti e recalcitranti dei buoi, però costano, perché il metallo bisogna fonderlo, si ossidano, si falsificano facilmente, ma soprattutto pesano anche loro, specie quando sono tante. Così, in virtù dei difetti della moneta, in varie circostanze e con diverse e alterne fortune, fra mille diffidenze e disastri, si è fatta strada pian piano anche la sua rappresentazione contabile. Lettere di cambio, assegni e, dietro, libri mastri e registrazioni varie. Marco Polo agli inizi del XIV secolo raccontava che in Catai dei foglietti di carta stampati venivano scambiati al posto delle monete. All'Europa non mancava che la tecnologia per fare la carta.

Tante monete e l'esigenza di trasferirle a seguito di transazioni di beni e servizi o anche per esigenze temporanee – a fronte di un interesse – hanno creato le banche. Le banche hanno cominciato fin da subito a inventare modi per gestire il denaro: monete o ciò che le sostituiva. Nacquero le prime banconote. Comode, ma bisogna fidarsi. E fra i primi a fidarsi, o a doversi fidare, sono stati i re e i principi, che di denaro hanno sempre avuto disperato bisogno. E se si fidano i re e i governi, possono farlo tutti. Così, un po' alla volta, tra esaltanti successi e bancarotte catastrofiche, la moneta si è avviata sul viale del tramonto, per diventare spiccioli, quel mezzo che oggi ci serve per comprare le caramelle o dare l'offerta al sagrestano. I buoi (*pardon*: le automobili), gli appartamenti e le mensilità di lavoro da almeno duecento anni passano di mano in cambio di vituperati foglietti stampati. Vituperati ma comodi. Tanto pratici che continuano a vivere bene, cioè a essere accettati senza storie da chi ti consegna il bue eccetera, anche alla faccia delle innumerevoli delusioni individuali e collettive sperimentate: svalutazioni lente o improvvise, illusioni di benessere bruciate dalla fiamma di carta straccia. La comodità fa premio su tutto.

Tante banconote, tanta carta-valore (che sta per buoi eccetera): anche la carta va gestita. Va contata, va trasferita, va sostituita, perché, per poco che sia, pesa anche quella, specie se è tanta. E poi si è scoperto che se la si sostituisce, anche il sostituto (una cambiale, un CCT, un titolo derivato) può essere trasferito, commerciato, a sua volta sostituito. All'infinito. È la finanza, bellezza!

Un poco lo facevano già i Babilonesi, i Romani erano già bravini, i Medici e gli Strozzi potevano già insegnare. Da allora trasferire valore astratto è diventato sempre più un gioco contabile. Sempre meno hanno contato i dischetti di metallo e i foglietti di carta e sempre più sono diventate importanti le scritture che li rappresentano. Oggi praticamente non esistono più i titoli azionari, le cartelle del debito pubblico, le obbligazioni. Tutto è sostituito da scritture contabili, da segni che rappresentano debiti e crediti, dare e avere. Oggi ho sentito l'annunciatore tv che invitava a donare 2 euro a un'istituzione benefica con un sms. Cosa è successo? Cosa è subentrato?

L'elemento che consente il salto, che permette di superare l'ostacolo della contabilità su carta e dei tempi necessari per le innumerevoli operazioni aritmetiche che comporta, si chiama informatica. E telematica si chiama quella sua componente che rende possibile la rapidissima comunicazione di quantità enormi di dati da un capo all'altro del pianeta nell'arco di secondi. Per generazioni è stato più veloce far viaggiare da Londra a Parigi una valigia di banconote che chiudere i conti del depositario. Ora, con l'informatica una posizione contabile può essere calcolata nel giro di frazioni di secondo e nel medesimo lasso di tempo le informazioni contabili necessarie per trasferire una somma possono essere trasmesse a un operatore destinatario residente agli antipodi.

Con questi strumenti a disposizione, a cosa serve più la carta? La carta si sta avviando a fare la stessa fine della moneta: prenderà il suo posto come spiccioli.

Mentre noi non ce ne accorgiamo, questa nuova realtà sta crescendo sotto i nostri occhi. Non è lontano il giorno – sarà probabilmente ancora nel corso nella nostra vita – in cui tutte le transazioni economiche significative non troveranno più materialità, neppure in un biglietto della BCE. Siamo già nel bel mezzo del passaggio dall'economia monetaria all'economia contabile. Anche se continuiamo a pensare con le vecchie categorie. Fra pochissimi anni, sulla base delle possibilità offerte dai sistemi informatici e delle telecomunicazioni, il nostro mondo verrà gestito su due livelli: il livello delle transazioni economiche significative, che sarà esclusivamente contabile, e

quello delle transazioni minime che si baserà sostanzialmente sul baratto o sullo scambio elementare.

È pensabile che comperare un vaso di miele dal contadino su una piazzola di sosta, fino alla diffusa disponibilità di sistemi contabili superportatili, possa rendere ancora utile avere una qualche banconota in tasca. O per pagare il caffè. L'euro di carta (quello di metallo sarà troppo costoso per l'uso) diventerà sostanzialmente un gettone, un buono per i piccoli scambi. Ma è ineluttabile che una società sviluppata tenda a far correre quante più possibili transazioni economiche sul livello più leggero, quello contabile. Ora che si può.

Tirare le somme

A che cambiamenti, piacevoli o meno, andiamo incontro? Proviamo a pensare.

In una società contabile ciò che conta (al di là del gioco di parole) è la registrazione: quello che è scritto, che risulta. Non è consentita, come oggi, l'ambiguità, il distacco fra la persona e il suo possesso. Uno non può avere e non-avere dei soldi. Una mazzetta di banconote la puoi avere in mano e puoi anche nasconderla negando di averla. Nella società contabile ciò non avrà più senso. È tuo solo ciò che risulta iscritto in avere sul tuo conto. Non scomparirà certo la disonestà, ma si trasferirà su altri piani. Diminuiranno i furti e il vero rischio sarà rappresentato dai falsi (e dai *default* informatici).

Cambierà radicalmente anche il prelievo fiscale. Per secoli il fisco si è concentrato nel costringere il cittadino a dargli materialmente del denaro. La trasformazione contabile di questo trasferimento in parte è già avvenuta. I lavoratori dipendenti in pratica sono interessati a delle scritture contabili in cui parte dei loro crediti verso il datore di lavoro vengono trasferiti per loro conto all'erario. E non si muove un centesimo, né di rame, né di carta. Si muovono solo i bit. Con il convogliamento già in atto di quote sempre più elevate di transazioni sui sistemi informatici bancari – pensiamo anche solo a tutti i pagamenti POS – manca soltanto che si convenga legislativamente sull'obbligo di derivare direttamente da queste il prelievo fiscale. Si tratterebbe solo di scritturare una quota di transazione a un certo conto. Troppo semplice ed economico per non travolgere, prima o poi, ogni residua remora legata a segreti bancari o antiquariati del genere. Certo, ci sono di mezzo problemi tecnici e immani resistenze legate alla mentalità e agli interessi at-

tualmente tutelati. Ma non c'è scampo. Disponibile il mezzo, la società contabile non può che affermarsi.

Nella società contabile, per definizione, i conti devono tornare. La matematica vivrà il suo momento di gloria. La facilità nel tirare i conti non consentirà alibi. O sei sotto, o sei sopra. Eccezionalmente a pari. Ma *quartum non datur*. E il tirare le somme – superati i problemi di incompatibilità fra sistemi informatici che tuttora sussistono più per remore culturali che per ragioni tecniche – non sarà più un concetto escatologico, da collocarsi in un questionabile giorno del giudizio, ma un'esperienza molto frequente anche per il singolo cittadino. Per tutti.

Che fine faranno allora il debito pubblico, i deficit delle amministrazioni, l'evasione fiscale? Concetti tanto consueti cui siamo persino affezzionati? Ci saranno ancora? Potremo farne a meno? Cosa vorrà dire vivere e operare costantemente esposti alla trasparenza di astratte risultanze numeriche e documentali? Come influirà sui comportamenti?

Oggi, nella società dell'immagine, tu sei quello che appari. Nella società contabile, sei quello che risulti. Il vero e il falso cambiano campo di gioco. E l'attenzione, la tensione si sposterà sempre di più verso il controllo delle registrazioni, della loro correttezza, del loro uso, della loro gestione.

La società contabile probabilmente non si limiterà al solo ambito economico. L'associazione persona-dato si presta a tutti i possibili attributi. Date le possibilità consentite dall'informatica, sarà giocoforza tirare le somme su molteplici aspetti della nostra vita: dai risultati scolastici, alle prestazioni lavorative, allo stato di salute, al comportamento sociale. Saremo attratti nella sfera della trasparenza documentale: saremo, almeno ufficialmente, quel che risulteremo essere, sulla base del bilancio del nostro curriculum. Un incubo? Per la maggior parte di noi, abituati da sempre a "gestire" in proprio la nostra immagine, celando lo sconveniente e mostrando quanto ci pare utile. Ma ci adatteremo.

Difficile immaginare quali conseguenze avrà tutto ciò sulla mentalità. Facile pensare che i cambiamenti saranno molto sensibili, nel bene e nel male.

A parte l'immediato correre del pensiero al trasferirsi dell'eterno gioco dell'ambiguità e della disonestà sul piano della falsificazione materiale, della truffa informatica, altamente sofisticata, si possono intravedere, o almeno sognare, effetti auspicabili.

Questa direzione di sviluppo potrebbe, ad esempio, comportare più chiarezza nelle relazioni interpersonali. Si sarà facilitati a tener distinto il

livello basso (ma è poi basso?) delle relazioni personali non economiche (o così poco economiche da non contare significativamente su quel piano), il livello degli affetti, del non-scambio economico, dal livello alto (ma è poi alto?) delle relazioni economicamente significative, che sarà sempre più esclusivamente contabile, quindi astratto, formale. A distinguere meglio affari e affetti, lavoro e tempo libero, contrattualità e gratuità. E se ciò fosse, non sarebbe male. Sarà così? ■

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Notizie di stampa informano che la permanenza dei cosiddetti clandestini nei centri di identificazione e di espulsione, già portata da 2 a 6 mesi, è stata ulteriormente protratta a 18 mesi (un anno e mezzo!). Le giustificazioni addotte appaiono del tutto risibili: non si vede infatti come procedimenti di identificazione che non si riescono a fare con una certa rapidità diventino possibili in un lasso di tempo incredibilmente lungo. Ma non è questo il punto principale. La misura assunta si presenta infatti con un carattere pesantemente punitivo: la clamorosa conferma della volontà di rendere la vita degli immigrati nel nostro paese, soprattutto se provenienti dall'Africa, la peggiore possibile. Le caratteristiche dei centri e le durissime condizioni di vita cui coloro che vi sono detenuti sono costretti li configurano ormai come veri e propri campi di concentramento. Non è un caso che i controlli esterni vi siano normalmente impediti. Il nostro paese ha così la straordinaria prerogativa di introdurre nuovamente in Europa una realtà che si poteva sperare cancellata per sempre dopo le truci esperienze del secolo scorso.

Mancano le parole per esprimere l'indignazione e il disgusto che una situazione del genere provoca. Si cerca di ritrovare il consenso sociale che vacilla facendo dei più deboli e indifesi il capro espiatorio di paure e insicurezze che hanno in ben altri fattori le loro ragioni. Le più elementari nozioni di comune umanità e di solidarietà vengono così infrante e calpestate. I più bassi ed egoistici istinti trovano in tal modo incentivo e conferma da chi governa e orienta il costume pubblico.

Abbiamo tuttavia fiducia che una coscienza civile ancora esista nel nostro paese. Sollecitiamo perciò i nostri concittadini a far sentire la propria voce di protesta per situazioni e metodi che disonorano l'Italia e smentiscono ancora una volta le sue tradizioni di civiltà, troppo spesso vantate solo a parole. (Giovanni Miccoli, 17 giugno 2011).

La spiritualità del deserto in Gisbert Greshake

MATTIA COSER

Su questa rivista è stata pubblicata una recensione del libro di Giorgio Gonella *Nel deserto il profumo del vento. Sulle tracce di Dio, tra solitudine e prossimità*¹ ed è proprio richiamandomi a tale intervento che nasce il seguente articolo, nel quale si analizzerà quanto sostenuto in merito alla realtà del deserto dal celebre teologo tedesco Gisbert Greshake, autore di due monografie in cui tale dimensione viene descritta in maniera appassionata e profonda².

La riflessione greshakiana sul deserto prende le mosse dalla considerazione del suo duplice aspetto, del suo volto gianico (*Janus-Gesicht*), per utilizzare l'espressione con cui esso è descritto dal teologo. Infatti, il deserto è caratterizzato dalla «continua tensione fra opposte polarità»³: molto caldo e molto freddo, sterilità e fecondità, oasi ricche d'acqua e sabbia e pietre aride. Questo precario equilibrio tra estremi opposti rende l'esperienza del deserto «affascinante e minacciosa allo stesso tempo»⁴. Esso è al contempo luogo della libertà e della vita e luogo di morte e di tentazione.

Per quanto riguarda lo spazio della libertà, Greshake richiama l'attenzione sull'esperienza veterotestamentaria della liberazione di Israele dalla schiavitù in Egitto, in base alla quale il deserto si configura come luogo della libertà dalle vessazioni della società. JHWH stesso si presenta come Dio del deserto, quel Dio che libera il proprio popolo dalla schiavitù e gli dona vita nuova proprio in quel luogo inospitale dove nessun uomo sarebbe

¹ Francesco Ghia, *Dare un senso al deserto*, in "Il Margine", 31 (2011), n. 2, pp. 29-33.

² Cfr. Gisbert Greshake, *Die Wüste bestehen. Erlebnis und geistliche Erfahrung*, Herder, Freiburg-Basel-Wien, 1979; *Spiritualität der Wüste*, Tyrolia, Innsbruck-Wien, 2002 (tr. it. di Dino Pezzetta, *La spiritualità del deserto*, Queriniana, Brescia, 2004).

³ Greshake, *Spiritualität der Wüste*, tr. it., p. 6.

⁴ Greshake, *Die Wüste bestehen*, p. 21 [T. d. A.].